


**VERSO IL VOTO  
DELLE REGIONI**

**A otto mesi dalla disfatta bolognese segnali positivi per il centrosinistra dalla società emiliana**

DALL'INVIATO  
MARCO FERRARI

BOLOGNA Si ricomincia dal volto schietto e sincero di Vasco Errani quarantatreenne ravennate che voleva fare il playmaker sul parquet e invece fa il regista della politica dal diciassettesimo piano del palazzo della Regione Emilia-Romagna. Si ricomincia da qui per superare bufere amare che ormai sono scritte nelle pagine della sinistra: le sconfitte elettorali di Piacenza e Parma e poi Bologna, un mito che finisce, uno schiaffo alla storia, un'offesa all'identità progressista. A otto mesi dal miracolo Guazzaloca di quell'effetto non c'è più niente o quasi, c'è solo un inquinato scomodo e per ora duraturo a Palazzo d'Accursio, un solitario Potemkin accerchiato da amici e nemici. Anche gli ex governanti di miracoli ne hanno fatto pochi, ma loro non li avevano promessi. No, loro avevano auspicato di rimbocarsi le maniche e ritessere i fili di un rapporto con la società che si era smarrito. Qualcosa è stato fatto, molto resta da fare. Ma quel poco sembra un segnale giusto e accettato dal popolo emiliano-romagnolo. Dunque nel moderno palazzo di via Aldo Moro, sede della Regione, non giungerà nessun diluvio universale guidato da un macellaio o da un giornalista, lo dice il bilancio del lavoro svolto e lo confermano i sondaggi. Il presidente in carica, il diessino Vasco Errani - terzo di un'incredibile staffetta con Bersani e La Forgia in un'unica legislatura - resterà al suo posto. E con lui la coalizione di centro-sinistra, questa volta un po' allargata, come testimoniato dal listino che accoglie personalità di tutti i partiti tra cui Silvia Bartolini, sconfitta alle comunali da Guazzaloca. Errani dovrebbe superare il cinquantenne per cento e, cosa importante, farà tornare il centro-sinistra maggioritario a Bologna, virtuale maglia rosa se si arrivasse al traguardo elettorale adesso.

Mauro Zani, segretario regionale del Ds, sottolinea che qui si sta costruendo qualcosa di originale, un contributo alla politica nazionale e lo si fa sulla base di un'omogeneità che dovrebbe produrre, in una seconda fase, processi di aggregazione

DALL'INVIATO

BOLOGNA Vasco Errani, 44 anni, ravennate, attuale presidente della Regione Emilia-Romagna è candidato dalla coalizione di centro-sinistra a succedere a se stesso. Ex assessore a Ravenna, quindi assessore al Turismo e da un anno Presidente regionale, ha alle spalle una lunga militanza politica prima nel Pci e poi nel Pds-Ds, ama il basket, nel tempo libero lavora il legno ed ha una passione per il cinema. I sondaggi lo danno ampiamente vincente sul candidato del Polo, Gabriele Cané e sul radicale Sergio Stanziani.

Quali sono, chiediamo a Errani, gli elementi su cui punta per confermare una delle esperienze regionalistiche più avanzate in Italia?

«Ci presentiamo con un rendiconto tale da assicurare al centrosinistra una buona presenza nella campagna elettorale e un buon risultato elettorale. È il frutto del lavoro svolto per cambiare la Regione puntando su un elemento che è il cuore dell'Emilia-Romagna, il principio dei successi ottenuti da questa Regione, vale a dire la coesione sociale. Stiamo operando per sviluppare, rafforzare e innovare i sistemi di coesione sociale puntando da una parte su un governo regionale che federa le cit-

Una veduta dall'alto di piazza Maggiore con sullo sfondo Palazzo d'Accursio sede del comune in basso il sindaco di Bologna Guazzaloca



# L'Emilia Romagna al voto Già finito l'effetto «Guazza» Errani favoritissimo nei sondaggi anche a Bologna

più avanzati. A sostenere Errani saranno dieci sigle, quelle dell'Ulivo più Rifondazione, Udeur e Pri. «Non era una necessità, potevamo considerarci autosufficienti», dice con schiettezza Zani, «ma dopo Bologna è meglio non correre rischi anche perché sui programmi siamo tutti d'accordo». L'unico ostacolo la discussa legge regionale sulla parità scolastica che sarà oggetto di un prossimo referendum sostenuto dal partito di Bertinotti. Partita chiusa, dunque? «Questa campagna elettorale - sostiene Zani - deve servirci per approntare uno stile innovativo nel



rapporto con la società. Stile della politica, volto della politica» ripete il segretario della Quercia. La delicatezza del passaggio politico impone dunque poca enfasi e molto tatto. Di sicuro qui non c'è più niente. Per ritrovare una certa tranquillità bisogna darsi da fare senza sentirsi il centro del mondo, il cuore del meccanismo, l'esclusiva locomotiva dei processi innovativi. «Una nuova credibilità della classe dirigente» è la frase che più si sente ripetere nelle federazioni della Quercia in una stagione di guado. E tra chi vorrebbe spazzare via il vecchio apparato e chi invece tenta di garantirlo, sembra sia scelta una via di mezzo, quella più collaudata basata sull'intreccio di professionalità esterne e interne al partito. Di certo la maggior forza politica della Regione una novità l'ha insita dentro di sé: la percezione critica. Cosa che altri non sembrano ancora assimilare nonostante i proclami. E tenere insieme un'alleanza così vasta non è proprio un'allegra: la lista dei centristi

è naufragata con l'Asinello diviso in due sull'ipotesi: i popolari della periferia lanciano velate ipotesi di ammutinamento e Rifondazione trova difficoltà a far digerire l'intesa, vista che sinora è stata all'opposizione della giunta Errani. Dall'altro lato lo sguardo rassicurante di Gabriele Cané non basta, non solo a scalzare il centro-sinistra dalla Regione, ma neppure a placare le acque agitate del Polo. L'ex direttore del «Resto del Carlino» ha assediato il palazzo regionale per il momento solo con i manifesti visto che le truppe latitano. Nella zona della Fiera, dove ha sede la Regione, se ne contano una ventina. Altrettanti li vanta Berlusconi, ma i suoi sono più grandi. L'accoppiata non sembra funzionare: se il grintoso proprietario di Mediaset mostra l'abituale ampia dentatura, il proustiano Cané appare grigio, quasi triste, perdente in partenza, già consegnato a cinque anni di anonimato. I sondaggi lo piazzano attorno al 38%, poca roba rispetto alle aspettative e al trend positivo delle Europee. In più i partiti pretendono posti nel listino e si litigano per portare in lizza questo o quel personaggio salito alla ribalta con il caso Bologna. Cané dunque non interpererà Guazzaloca due la vendet-

ta. Anche perché il Guazzaloca vero pare aver rinunciato alla regia. Anzi, l'operazione è sogna del Polo e lo confinerà ad un ruolo abituale di mera opposizione, per giunta senza troppe velleità programmatiche. Il programma invece sta a cuore a Errani in linea con la sua storia politica personale. In questo anno di presidenza il giovane diessino ha mostrato intelligenza e decisione portando a compimento numerosi traguardi: il programma triennale delle attività produttive, il piano sanitario regionale (il 60% della popolazione è contenta di come funzionano i servizi), la legge sul sistema fieristico regionale, le norme per la tutela della salute dall'inquinamento elettromagnetico, l'approvazione dei programmi speciali d'area, un piano sicurezza, un programma d'attività a favore dell'integrazione, una nuova legge per la cultura e via dicendo. «Una Regione forte e dolce»: così la disegna il presidente. Coesione sociale, riforma

**IN PRIMO PIANO**

## Il Polo delude e perde un elettore su quattro

DALL'INVIATO

BOLOGNA «Guazzaloca? No, Guazzabuglio»: gli anziani che stazionano sotto i portici di Piazza Maggiore e di via Rizzoli sono un po' il termometro dell'effetto Guazzaloca, il sindaco che a sorpresa è riuscito a strappare la città più rossa d'Italia al centro-sinistra. A otto mesi dal clamoroso sorpasso sull'ulivista Silvia Bartolini qualcosa si è rotto nel delicato giocattolo messo in piedi dal commerciante diventato primo cittadino. Nei sondaggi in città Errani batte Cané e il centro-sinistra batte il centro-destra. Anche se molti bolognesi non conoscono il presidente regionale in carica, sono disposti a ridargli fiducia, persino molti che hanno voltato le spalle all'Ulivo alle ultime amministrative scegliendo l'avversario. Insomma l'effetto Guazzaloca non sembra concedere il bis confermando l'esito del voto suppletivo al collegio 12 che aveva mandato a Roma il democratico Parisi. Avere fiducia nel sindaco del centro-destra non impedisce ad un elettore su quattro di Guazzaloca di fare le valigie e andare o ritornare al centro-sinistra per il voto regionale.

Non a caso la giunta che governa Palazzo d'Accursio sembra attraversata da un certo malessere: il vicesindaco Salizzoni è salito sul carro regionale di Cané, l'assessore Galletti è candidato alla Regione per il Ccd e l'assessore Cantelli Forti si è dimesso per concorrere alla carica di rettore dell'ateneo bolognese ed è stato sostituito dall'ex preside di Medicina. Uno stato di fibrillazione che contagia anche i partiti della maggioranza.



An denuncia infatti una campagna acquisti degli alleati verso gli indipendenti del Polo, soprattutto coloro che in Comune e negli enti sono indicati in quota al partito di Fini.

Sullo sfondo la città accentua i suoi mali (traffico, smog, vivibilità), mentre la giunta mette a rischio 240 miliardi di finanziamenti per i tram. La Quercia ritrova vigore attorno ad un libro bianco che verrà aggiornato mese dopo mese, finendo anche su Internet, sulle promesse mancate e le contraddizioni della giunta in carica. Nel mirino soprattutto l'assessore al traffico, l'allarme benzene, le riaperture alla circolazione di piazza Aldrovandi e di via Zamboni, la verifica dei pass. «È una Bologna a volume altissimo» denuncia Legambiente, rincarando la dose. Non ci sarebbe infatti una sola via cittadina a norma rispetto all'attuale legislazione sul rumore e in taluni casi il divario tra la soglia di legge e il valore rilevato è di 25 decibel.

Il problema della sicurezza, tanto sbandierato dal centro-destra, è rimasto un buco nero in città e sulle colline al punto che i commercianti sono di nuovo sul piede di guerra e il rettore Fabio Roversi Monaco invece di tenere lezioni ai vigili urbani di Bologna ha preferito farle a quelli di Milano. Quanto alle consulenze del Comune, altro tema elettorale del Polo, non sono certo scomparse sotto l'egida di Giorgio Guazzaloca. Insomma, una stasi progettuale che grava sul decoro e il prestigio del capoluogo emiliano e soprattutto che pesa sulle imminenti manifestazioni di Bologna Capitale europea della cultura, il cui programma è stato ereditato pressoché interamente dalla giunta precedente.

M.F.

del welfare, concertazione, programmazione negoziata sono le chiavi dello sviluppo di una comunità che sta già tra le prime quindici in Europa per ricchezza e che vede le sue città in cima alla lista della qualità della vita. E che ora dovrà attrezzarsi sempre più alla competizione europea considerando dunque quella che si aprirà dopo il voto di aprile «una legislatura costituente», come la definisce Gianfranco Pasquino.

«Le parole chiave sono opportunità, libertà e sicurezza» afferma Errani, certo che in questa Regione ci sarà sempre più spazio per chi vuole fare, per chi ha idee e progetti, per chi vuole lavorare e studiare. Gli strumenti del resto ci sono da tempo e sono il frutto di una trentennale politica della sinistra prima e del

centro-sinistra dopo, il massimo dell'innovazione, il massimo della qualità, il massimo dell'efficienza. Una base ottima da sviluppare dando vigore alla macchina amministrativa, rispondendo ai bisogni della classe sociale, andando ancora avanti nei servizi agli anziani, consegnando il testimone del progresso alle giovani generazioni. Errani vede per il Duemila una Regione Emilia-Romagna che peserà di più a Roma e Bruxelles e che nel contempo fornirà la massima apertura alle comunità locali e territoriali. Una nuova frontiera di federalismo nella quale il centro-sinistra vuole sperimentare la sua coesione e la sua nuova identità. Pensando a contese vicine e lontane, qui si respira davvero aria di nuovo Ulivo, una coalizione a cui la gente chiede principalmente innovazione e qualità della politica, del lavoro e del modo di vivere.

L'INTERVISTA ■ VASCO ERRANI, presidente Regione candidato del centrosinistra

## «Abbiamo cambiato nella coesione sociale»

tà, le province, i territori e dall'altro attraverso lo sviluppo di politiche di concertazione con il sistema sociale ed economico che consenta di mettere in valore il nostro obiettivo strategico: far crescere l'economia assieme alla qualità sociale. È quello che ci proponiamo anche per il futuro per consentire a questa Regione di rimanere ai livelli altissimi raggiunti».

Non c'è il desiderio da parte di certi strati della società di svincolarsi dalla coesione sociale e di inseguire sogni illusori di diversità, di singolarità, di egoismo?

«Gli economisti sottolineano come la sfida competitiva si giochi tra sistemi territoriali e sulla qualità di tali sistemi. Dunque l'elemento della coesione sociale è moderno. Il punto è come innovarlo facendo in modo che ci sia-

no più protagonisti. Non c'è più un partito, un'istituzione o un ente che possa di per sé invocare il ruolo di mediatore o di risolutore del problema. Bisogna dare più libertà e opportunità costruendo una strategia condivisa da tutti all'interno della quale ognuno porta il proprio contributo. La chiave di tutto ciò sta nella promozione delle idee e nella possibilità di attuarle davvero».

Un disegno che però è incappato in incidenti di percorso quali le sconfitte elettorali del centrosinistra a Piacenza, Parma e Bologna. Sono casi locali o allarmanti sulla tenuta di un modello consolidato come quello dell'Emilia-Romagna?

«Ci sono questioni specifiche: una cosa è Piacenza, una cosa è Parma e un'altra è Bologna. Però ci hanno segnalato un problema

vero: non può più esistere una visione ristretta e chiusa. Bisogna ascoltare la società, rapportarsi con essa, dandole spazio e funzione. Da questo punto di vista le politiche che abbiamo messo in campo come Regione nell'ultimo anno danno una risposta».

E allora come mai non sono state attuate le elezioni primarie per dare più spazio alla società? «Da questo punto di vista la mia candidatura è nata da una serie di proposte venute avanti dai sindacati e dalla società prima ancora che dai partiti. Le forze politiche si sono confrontate con un comitato che coinvolgeva centinaia di personalità che hanno avanzato la mia candidatura sulla base del lavoro svolto».

Il percorso progettuale della sinistra ha trovato qui spesso punti di innovazione: questa spinta è ancora viva, questa ricerca è ancora presente, dove si sposta ora la sperimentazione amministrativa e regionalistica?

«Abbiamo dimostrato di sapere innovare il nostro modello e di at-

tuare politiche che hanno esaltato il ruolo regionale dell'Emilia-Romagna. Faccio due esempi: la politica di sussidiarietà verticale per valorizzare i diversi sistemi territoriali e la riforma del welfare. Vogliamo dare la parola alla società, fare in modo che la società crei risposte, anche autonome, ai bisogni nuovi dentro una programmazione, una certificazione ed un accreditamento che consente un salto di qualità».

In questo progetto ci stanno i programmi speciali d'area...

«Un esempio sperimentale viene proprio dai programmi speciali d'area. Scegliamo un'area, ci mettiamo attorno ad un tavolo con i comuni, la provincia, le forze sociali e imprenditoriali, discutiamo su cosa è prioritario fare, il pubblico e il privato si assumono responsa-

bilità e impegni, poi si organizza la conferenza di servizio che assicura tempi e modi per la realizzazione dei progetti. Insomma, si crea un sistema di valorizzazione, si crea la concertazione. E la Regione mette in rete questo valore e lo colloca nella sua programmazione».

Una e mille città, uno e mille paesi sulla via Emilia: è stato difficile far crescere la consapevolezza del regionalismo?

«Sto crescendo la consapevolezza che la Regione avrà nei prossimi anni un ruolo fondamentale per il territorio regionale. I sistemi territoriali per essere competitivi han-

no bisogno di una Regione forte. Le politiche che abbiamo già avviato sono una prima risposta, ma il punto strategico è completare il processo federalista entro la legislazione nazionale per evitare che questa esperienza rimanga sospe-

sa».

Tre Presidenti in cinque anni (Bersani, La Forgia e Errani) sono stati un'anomalia: i cambi non hanno creato troppi intoppi?

«Il governo regionale ha assicurato stabilità di governo e qualità del governo al di là degli avvicendamenti. Non ci sono stati troppi contraccolpi. L'anno di mia presidenza è stato impegnativo e anche ricco di soddisfazione grazie ai risultati raggiunti».

Forse con un limite di visibilità personale...

«Non sono un presenzialista ma credo che dal punto di vista delle politiche la visibilità ci sia stata».

Mentre la visibilità del suo avversario, a giudicare da manifesti, giornali e spot, sembra non mancare...

«È un giornalista che nella logica piena del Polo si è dato alla politica. Il suo programma non sembrerebbe rappresentativo di nuovo come il suo slogan sulla Regione che deve cambiare. Ma questa regione cambia tutti i giorni».

M.F.

